

Introduzione

Credo che ogni momento che dedichiamo a noi stessi segua un rituale che cambia da persona a persona.

Uno dei momenti che dedichiamo a noi stessi spesso è la lettura. Ci sono libri che leggiamo tutto d'un fiato, libri che leggiamo a rate, libri che leggiamo a piccole dosi.

Questo libro può essere letto in qualsiasi modalità, ma se posso permettermi un consiglio a te che stai leggendo anche questa parte, è quello di leggere dosandolo, lasciando che ti accompagni un po' alla volta.

Non sono un poeta, né uno scrittore. Non mi sono mai ritenuto né un intellettuale né un uomo di cultura.

Non ho mai pensato di avere cose più importanti di altri da dire, da scrivere, da comunicare che gli altri dovessero assolutamente leggere. Forse sono più le cose che ho scritto rimaste nascoste che quelle pubblicate.

Mi hanno sempre detto che scrivo bene, che sono diretto e raramente scontato, ma ho sempre pensato fossero più complimenti di circostanza.

Spiegare perché ho deciso di pubblicare questo libro è semplice.

Ognuno di noi fa un percorso di vita, che può subire cambiamenti incredibili anche da una semplice scelta.

Io ho maturato un forte legame con l'oriente sin da piccolo. All'età di 6 anni, infatti tra i tanti sport che i miei genitori mi proposero mi innamorai del Judo e di conseguenza dell'oriente e in particolar modo del Giappone.

Ho sempre sentito in quella palestra un'appartenenza che andava oltre il semplice imparare a combattere. Crescendo ho approfondito la cultura del Giappone e nello studio della storia ho scoperto che i guerrieri samurai oltre alle arti marziali e alla conoscenza delle armi, curavano anche lo spirito con lo studio della floricultura e con la composizione degli *haiku*.

Negli anni ho avuto diverse collaborazioni che potrei in maniera velleitaria definire editoriali, dalle recensioni di dischi hard rock e heavy metal per alcune webzine, al curare una rubrica di curiosità sull'antica Roma su un portale di tifosi per la A.S. Roma, fino ad arrivare ad una rubrica sulle filosofie orientali e discipline da combattimento e arti marziali.

I post su Facebook o Instagram non li ho mai ritenuti abbastanza da essere definiti "pubblicazioni", anche se apparire su portali e pagine molto seguiti.

Non ho mai voluto fare qualcosa di mio, ho sempre regalato per contribuire a creare qualcosa, per vederlo nascere ed evolversi.

Negli anni sono arrivato al massimo a fare qualche saggio su tematiche diverse. L'unica cosa che somiglia ad un

libro è stata la mia tesi di laurea sperimentale su una tomba etrusca che ho indagato personalmente pubblicando una tesi inedita.

Quando avevo il mio gruppo progressive metal, (*The Fifth Season*), scrissi il concept del terzo lavoro discografico attorno al quale sviluppai tutti i testi, improntati su una introspezione che descriveva alcune fasi della mia vita, fu composto e registrato ma non vide mai la pubblicazione per problemi con la nostra etichetta discografica che pubblicò anche il nostro primo album.

Ho sempre letto molto, questo è indubbio, mi appassionano diverse tematiche, gli anni di piombo, la storia dei nativi americani, l'archeologia, spesso mi ritrovo a leggere anche 4, 5 libri contemporaneamente di tematiche diverse, tanta è la curiosità che spesso mi suscita un libro che non voglio aspettare di finirne uno per iniziarne un altro.

Negli ultimi anni mi sono ritrovato spesso a leggere libri di scrittori esordienti, perché in un certo qual modo sento di contribuire alla crescita professionale di un sognatore.

Ho deciso di pubblicare i miei *haiku* dopo averne selezionati alcuni tra gli oltre duemila che ho scritto negli anni, più per scommessa che per altro. Ho quaderni, blocchi, fogli volanti, taccuini stipati sugli scaffali pieni di questi piccoli componenti, alcuni hanno subito una compressione negli anni per diventare sempre più immediati, togliendo spesso il tono prolisso che noi europei abbiamo.

Ma cosa è un haiku?

Lo *haiku* (俳句) è una forma essenziale del pensiero, uno strumento di espressione che elimina il superfluo, togliendo da un concetto, il guscio che ha intorno per consentire di arrivare subito all'essenza di una sensazione.

Credo di essere un osservatore attento, la vita che ho fatto, l'approccio da prospettive diverse mi ha sempre portato ad affrontare ogni cosa analizzando tutto da ogni angolazione.

Questa forma di poesia mi ha sempre affascinato perché sono fotogrammi ermetici che riescono a ritrarre dei precisi momenti, attimi brevissimi impregnati di sensazioni e stati d'animo che possono svanire anche dopo pochi istanti, che solamente su carta possono essere impressi per poter restituire attraverso il tempo un frammento sensoriale che altrimenti potrebbe svanire. Sensazioni che nemmeno un video o una fotografia possono riportare fedelmente.

Ne ho letti tantissimi e la mia preoccupazione è sempre stata di scrivere qualcosa di troppo banale o che potesse somigliare ad altri *haiku*. Questa mia preoccupazione si è attenuata constatando che effettivamente molti *haiku* di compositori ben più famosi spesso possono usare le stesse figure, ma riescono a trasferire un composto emotivo differente. Molti di noi, ad esempio, con i nostri smartphone hanno fotografato la stessa cosa, lo stesso paesaggio, lo

stesso soggetto, ma ognuno di noi è riuscito in un modo o nell'altro ad imprimerci il proprio stato emotivo di quel momento, differenziandosi.

L'obiettivo di questo piccolo libro, è quello di far sfogliare un album fotografico di sensazioni, di momenti, di emozioni, magari regalando al lettore una dimensione di rilassamento nella quale entrare, mentre cerca di immedesimarsi nelle sensazioni che ho impresso su carta, o magari un semplice pensiero sul quale riflettere durante il giorno, o prima di dormire.

Questo libro va inteso come un album fotografico da sfogliare, una piccola galleria di pensieri, che può essere letta tutta d'un fiato, o diluita in un tempo più lungo.

Dove nasce la poesia haiku?

Ogni luogo e ogni epoca sono caratterizzati da varie forme d'arte, musica, pittura, scultura, scrittura. Ognuna di queste forme di espressione esprime concetti veicolati dalle varianti dei contesti di pertinenza in base anche alla sensibilità culturale di una specifica civiltà. Le prime forme di questa espressione letteraria risalgono al XVII secolo, diffondendosi nel Giappone feudale. L'arte orientale, come anche dimostrato da molti dipinti, ha una visuale diversa, molto più essenziale, che non ritrae sempre esattamente il contesto che si vuol

le ritrarre con colori, forme del tutto reali. Non a caso nei dipinti spesso c'è uno sfondo bianco, un albero con tronco nero e un sole stilizzato. All'osservatore arriva lo stesso concetto che potrebbe arrivare con qualsiasi forma artistica, ma il fatto stesso di stilizzare le forme presenti eliminando ciò che potrebbe disperdere l'attenzione, è legata al fatto che per il pittore che esegue un dipinto simile, è essenziale che l'osservatore si concentri solo ed esclusivamente su ciò che viene riportato. In questo modo è più facile comprendere l'esigenza che ha portato i poeti ad utilizzare questa forma letteraria per immortalare alcune sensazioni, come a significare che in quel preciso momento non si voglia parlare di un'intera foresta, e nemmeno di un albero in particolare, ma soltanto di un ramo che ospita un nido di rondini.

Non dobbiamo pensare tuttavia che questo modo di osservare il mondo esterno sia così distante dalla cultura occidentale. Se consideriamo l'arte futurista del 20° secolo, possiamo notare come rispetto alle correnti artistiche precedenti, il modo di rappresentare l'arte venga stravolto. Il motivo è molto semplice, gli artisti non dipingono più un paesaggio in maniera statica, fermandosi al centro di una piazza cittadina o su una collina contemplando il paesaggio circostante, ma contemplano il mondo da un punto di vista ormai dinamico, perché la società stava cambiando, le distanze si erano accorciate in quanto erano stati inventati mezzi più veloci come il treno a vapore.

Anche questo concetto, che può sembrare molto distante dalla nostra attuale cultura, può avere una sua trascrizione nei nostri giorni. Se percorriamo tutti i giorni una strada urbana in macchina alla velocità di 40 o 50 chilometri orari, alla fine di un percorso di 10 minuti se dovessimo fare un disegno di ciò che ci ricordiamo, la nostra memoria potrà ricordare un cartello pubblicitario, un negozio con un'insegna grande, un mezzo di trasporto ingombrante, o un semaforo. Se quello stesso percorso un giorno venisse attraversato camminando, alla fine potremmo avere nella nostra memoria molte più informazioni che una velocità inferiore ci permette di focalizzare. Quindi oltre agli elementi già citati, potremmo disegnare alberi, portoni, un passante, un cane, dettagli che a velocità superiore non abbiamo potuto scorgere.

Tornando al contesto giapponese della poesia del XVII secolo, è doveroso precisare che inizialmente la parola utilizzata era *Hokku* (発句), che tradotta significa letteralmente “strofa iniziale”, ed è stato solo successivamente che *Masaoka Shiki* ha introdotto verso la fine del XIX secolo una contrazione dell'espressione *haikai no ku* (俳諧の句), che denotava inizialmente un piccolo componimento di stampo ironico e scherzoso.

Altra doverosa precisazione riguarda il fatto che l'origine possa essere ricondotta all'antica poesia giapponese, denominata *waka* (和歌), successivamente ribattezzata come *tanka* (短歌), che forse è l'espressione che più si avvicina al

concetto di “componimento poetico breve”, al quale *Shiki* si ispirava.

Nonostante questa forma di componimento fosse già molto diffusa, il periodo a cui deve la sua espansione e affermazione è il periodo *Tokugawa* (1603-1868), famiglia che diede il nome al periodo in quanto detentrica del potere attraverso una forma di governo militare o dello *shogun*. È proprio in questo periodo che questo tipo di componimento si diffuse in maniera trasversale tra le varie classi sociali, assumendo quindi una accezione popolare.

I massimi esponenti di questo genere letterario sono sicuramente *Ito Shintoku* (1634-1698), *Ikenishi Gonsui* (1650-1722), *Konishi Raizan* (1653-1716), *Uejima Onitsura* (1661-1738), *Matsuo Basho* (1644-1694), *Mukai Kyorai* (1651-1704), *Morikawa Kyoroku* (1656-1715), *Yoshikawa Ryota* (1718-1787), *Takai Kito* (1741-1789).

Ogni *haiku* deve rispondere a delle caratteristiche ben precise, vale a dire un riferimento stagionale detto *kigo* (季語) e una parola con la funzione di cesura detta *kireji* (切れ字), che deve ribaltare la concezione di chi legge.

Lo schema di questo componimento generalmente si basa su una divisione concepita sulla base del sistema di scrittura giapponese (i *kanji*), che ovviamente in italiano potrebbe non rispettare nelle traduzioni lo stesso equilibrio. Ogni componimento si suddivide in 17 unità dette *more* (o versi), su uno schema 5-7-5.

Non dimentichiamoci inoltre, senza dilungarsi troppo, che i *kanji* non sono lettere dell'alfabeto come per noi, ma hanno tutt'altro valore, un simbolo molto spesso racchiude non solo una parola, ma un concetto vero e proprio, per questo un *haiku* in lingua originale avrà sempre un valore diverso. È un errore, tuttavia pensare che questo stile non abbia rappresentato una fonte di ispirazione in tutto il mondo. Basti pensare che *Jack Kerouac* era un grandissimo appassionato di questa forma, così come *Jorge Louis Borges* e *Allen Ginsberg*. Prima si parlava di arte futurista, non è un caso che Gabriele D'Annunzio fu amico e collaboratore di *Harukichi Shimoi*, sodalizio che portò poi la corrente futurista ad apprezzare lo stile veloce degli *haiku*.

Anche Giuseppe Ungaretti in "*Notte di Maggio*" si ispira moltissimo a questa corrente poetica.

Con questa introduzione spero di averti invogliato ad inoltrarti in questa piccola galleria di immagini scritte con la speranza di trovarci quello che cercavi quando hai scelto questo libro.



HAIKU D'OCCIDENTE

